

Il tempio etrusco di Belvedere ad Orvieto

(Tav. LII)

Dopo le scoperte verificatesi nel 1828 (1), col tracciato della via *Cassia Nova* dei resti del tempio etrusco orvietano, situato fra il Pozzo di S. Patrizio e la terrazza di Belvedere, dapprima gli scavi Faina (2) e Gamurrini del 1873 (3) e di poi, in questo ultimo ventennio, gli scavi Pernier (4) e Minto (5) hanno messo in luce, con l'esplorazione della zona adiacente, una quantità di elementi per la ricostruzione in pianta e per la decorazione architettonica fittile dei *superiora membra* dell'edificio.

Trattasi di un tempio a tre celle orientato da N.-O. a S.-E., con tracce dei muri perimentali, in opera quadrata, a blocchi di tufo accuratamente ritagliati, che poggiano su un podio tufaceo naturale nella *pars postica*, rialzato invece nella *pars antica*.

L'azione delle intemperie ed il displuvio delle acque, in questi ultimi anni, avevano oltremodo alterato tutta la conformazione planimetrica dell'edificio, per cui si è pensato di provvedere a lavori di consolidamento e di sistemazione (cfr. pianta a fig. 1): si è cercato infatti di ricostruire la planimetria del tempio secondo il rilievo offerto dallo Stefani dopo gli scavi del Pernier (6).

Anzitutto si è provveduto alla ricostruzione del podio risollestando, con un terrapieno, tutta la *pars antica*.

Il podio del tempio è stato costruito (cfr. tav. LII, 1), nei rapporti calcolati dallo Stefani, con una lunghezza di m. 21,19 ed una larghezza, sul fondo, di m. 16,90.

La *pars postica* è stata tratteggiata sul podio in base alla ricostruzione dello Stefani, che ha ritrovato, a m. 11,36 dalla parete di fondo (cioè circa a metà lunghezza dell'area), le fondazioni del muro anteriore delle celle, ricavate nel pancone tufaceo: così sulla lunghezza interna di m. 9,45, la cella centrale pre-

(1) Cfr. *Bull. dell'Inst.*, 1829, pp. 11 sgg.; 1831, pp. 9 sgg.

(2) Cfr. *Not. Scavi*, 1879, pp. 30 sgg.

(3) Cfr. *Ann. dell'Inst.*, 1881, pp. 47 sgg.

(4) Cfr. PERNIER, in *Not. Scavi*, 1925, pp. 133 sgg.

(5) Cfr. MINTO, in *Not. Scavi*, 1934, pp. 67 sgg.

(6) I lavori suaccennati di consolidamento e di sistemazione del tempio etrusco di Belvedere furono curati dalla R. Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria, con l'assistenza tecnica dell'architetto prof. Arnolfo Bizzarri della R. Soprintendenza ai monumenti di Perugia e la sorveglianza dei Sig.ri Gino Tozzi e Giuseppe Brizi. La ditta Giuseppe Suri di Orvieto ha eseguito i lavori con molta perizia ed ocultezza, sia nei riguardi del consolidamento dei ruderi, sia per le opere protettive e particolarmente nella costruzione del muraglione di sostegno verso la via *Cassia Nova*.

senta una larghezza di m. 5,48 e quelle laterali di m. 3,80 con molta approssimazione al canone vitruviano.

Irregolare ed asimmetrica è invece la *pars antica*: questa, a partire dalla fila interna delle colonne, va lievemente restringendosi sul lato orientale, verso la parte anteriore, assumendo una forma trapezoidale. Tale asimmetria si riflette anche nella disposizione delle colonne, ove la fila interna dista dalla parete delle celle m. 5,55, con intercolunni di m. 5,23, e la fila esterna dista dall'interna m. 8,28, con intercolunni di m. 5,03.

La disposizione del colonnato è determinata dalle tracce delle incassature di fondazione di due colonne, una per ciascuna fila, che hanno permesso allo Stefani il rilevamento in pianta dell'intero colonnato.

Il tamburi delle colonne, ritrovati dal Pernier avanti al tempio, sono stati collocati sul pronao, ricostruito secondo la pianta dello Stefani. Il diametro dei tamburi delle colonne (m. 1) è in corrispondenza con quello delle incassature di fondazione delle colonne stesse, con misure (m. 2,03 × 1,60) corrispondenti al canone vitruviano, per cui il diametro delle colonne dovrebbe corrispondere alla metà della larghezza del muro di sostegno.

Data l'asimmetria della *pars antica* non entriamo in merito nè per la determinazione dell'altezza del colonnato nè per la ricostruzione dell'elevato in rapporto ai canoni vitruviani.

La ricostruzione dell'elevato del tempio etrusco di Belvedere potrà solo essere studiata ad ordinamento e restauro completato delle numerose terrecotte decorative, provenienti dai vecchi e nuovi scavi, ora depositate nei magazzini del Museo dell'Opera del Duomo; ma tutto ciò si potrà solo fare quando le raccolte archeologiche orvietane saranno trasportate in una sede più ampia e decorosa che permetta una ordinata esposizione di tutte le terrecotte architettoniche suddette: solo allora sarà dato di precisare la storia del tempio nelle varie sue trasformazioni e, con lo studio dei materiali dei *donaria*, stabilire una successione cronologica delle stipi votive.

Ritornando alla ricostruzione del pronao del tempio, nei recenti lavori di consolidamento e di ripristino, non si è creduto di seguire la pianta dello Stefani per la ricostruzione della grande scalea che metteva al pronao; tale scalea (larga m. 14,50; lunga m. 6,15) è stata concepita, in base alle fondazioni dei due muri laterali, con una ampiezza corrispondente al basamento della parte antefiore del pronao. Ma nel muro di fondazione della parte anteriore del pronao, sul lato occidentale, si conservano dei blocchi a faccia squadrata in vista, per cui siamo rimasti perplessi se effettivamente tale scalea, così delimitata dai muretti laterali per tutta l'ampiezza del pronao, rientrasse nella costruzione primitiva o non si debba piuttosto riferire ad una ulteriore trasformazione, trasformazione che potrebbe trovare una conferma nella corrispondenza, sul lato orientale, del muretto laterale della scalea con l'asimmetria del pronao.

Del resto, anche se si fosse provveduto ad eseguire la scalea secondo la pianta dello Stefani ci saremmo trovati sempre di fronte al problema dell'alzato dei due muretti laterali.

Si è pensato pertanto di provvedere all'accesso al pronao costruendo una scalea di larghezza indeterminata, in corrispondenza all'intercolunnio centrale, in modo da lasciare in vista i resti del muro del basamento anteriore del pronao ed insieme i due muretti laterali della scalea Pernier-Stefani.

Nei riguardi dei due pezzi architettonici di base sagomata in nenfro sco-

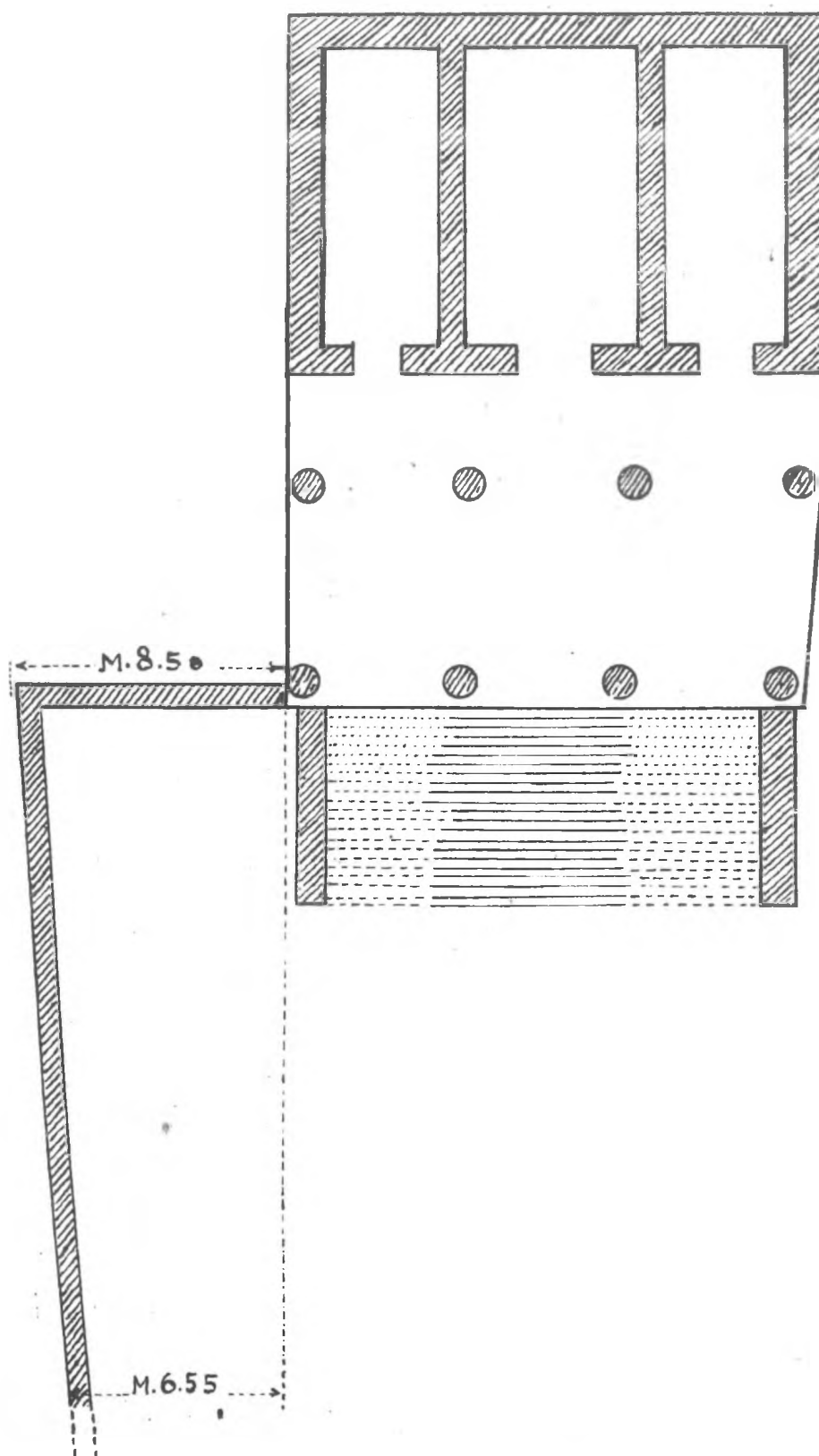


Fig. 1. — Planimetria del tempio etrusco di Belvedere (Orvieto).

perti dal Pernier e da me (7), più che attribuirli al coronamento superiore della spalletta dei muretti laterali della scalea, mi sembra che si debba ritornare alla prima ipotesi del Pernier, che appartenessero cioè al rivestimento esterno di un altare (8).

Resta ora da accennare al muro che cinge l'area prospiciente al tempio.

La scoperta di questa cinta sul lato occidentale (cfr. tav. LII, 2) (9), costituita da un muro regolare a blocchi parallelepipedi di tufo, squadrati a vista sui due paramenti, ha fatto pensare all'esistenza di una cinta consimile anche sul lato orientale, ipotesi questa ravvalorata dal ritrovamento di blocchi di tufo, perfettamente eguali, nei saggi di scavo praticati su tale lato: ivi infatti si rendeva maggiormente necessario un muro di sostegno e di protezione dell'area sacra dinanzi al tempio, dato il forte declivio della rupe.

Degno di nota è però l'andamento del muro, conservato sul lato occidentale, che, inclinato verso l'interno, tende quasi a delimitare un'area trapezoidale.

Questa delimitazione dell'area sacra dinanzi al tempio etrusco di Belvedere, dove esistono tracce delle stipi e dove con tutta probabilità era l'altare, costituisce, data la sua singolarità, una documentazione del massimo interesse per gli studi sulla planimetria del tempio etrusco-italico.

A. Minto

(7) Cfr. PERNIER, *Not. Scavi*, 1925, p. 157; MINTO, *Not. Scavi*, 1934, p. 78.

(8) Per la forma e la posizione dell'altare nei templi etrusco-italici cfr. N. ORSI, *Ubicazione e ricostruzione dell'ara italico-etrusca*, in questo volume a pp. 211 sg.

(9) Cfr. MINTO, *Not. Scavi*, 1934, pp. 74 sgg.; la pubblicazione degli scavi 1931-32 del tempio orvietano di Belvedere è stata un po' sfortunata poichè le illustrazioni riguardanti il muro di cinta dinanzi al pronao sono state scambiate dal Comitato di Redazione delle *Notizie degli scavi* con quelle di altri ruderi scoperti pure ad Orvieto ma a Vigna Grande: le figg. 2 e 3, pubblicate a p. 76, appartengono ai ruderi di Vigna Grande; le figg. 2 e 3 pubblicate a p. 91, si riferiscono al muro di cinta del tempio di Belvedere.